
Il Consiglio Artico: Cos'è e dove sta andando?

di

Ingeborg Breines

Lo scritto di Ingeborg Breines – educatrice di pace norvegese, già direttrice del programma “Women and a Culture of Peace” dell’UNESCO e presidente dell’International Peace Bureau dal 2009 al 2016 – affronta la questione del Consiglio Artico, l’importanza del suo ruolo per arginare il processo di militarizzazione e di distruzione ambientale della zona artica.

Il tema è stato al centro dei lavori del convegno *Pace, natura e cooperazione nelle regioni baltica e artica* tenutosi il 21 e 22 settembre 2024 a San Pietroburgo e organizzato da associazioni pacifiste (Global Network Against Weapons and Nuclear Power in Space; International Peace Bureau (IPB); World BEYOND War), femministe (Global Women for Peace United Against NATO) e ambientaliste (Public Council of the Southern Coast of the Gulf of Finland). Scopo del convegno era quello di elaborare una [Dichiarazione](#) sugli obiettivi da presentare al Forum mondiale della pace nel 2025 al fine di promuovere una cultura e un processo di pace e affinché gli stati dell’Artico e del Baltico firmino e ratifichino il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW). Un punto importante della Dichiarazione ha riguardato la necessità di ripristinare il Consiglio Artico con la piena partecipazione della Russia e la cooperazione tra le popolazioni indigene.

Il Consiglio Artico: Cos'è e dove sta andando? Il Consiglio Artico: troppo importante per essere schiacciato tra le grandi potenze!

Ci sono molte ragioni per prestare molta attenzione a ciò che sta accadendo nell’estremo Nord. L’Artico sta suscitando un forte interesse internazionale poiché il riscaldamento globale e lo scioglimento dei ghiacci aprono la via a una più intensa attività di pesca, alla trivellazione per il petrolio e il gas e alla ricerca di minerali sul fondo marino. Inoltre, si assiste a un aumento del traffico marittimo, soprattutto nel Passaggio a Nord-Est, con opportunità di commercio e trasporto più veloci tra l’Occidente e l’Estremo Oriente. La vicinanza geografica della regione tra le grandi potenze e l’accesso allargato a un’ampia gamma di risorse naturali, causano un aumento della tensione geopolitica nell’Artico. Fortunatamente, non ci sono dispute di confine nell’area, anche se la situazione nelle Svalbard e intorno alla Groenlandia ha evidenti motivazioni politiche di potenza. La pesante militarizzazione,

che già era forte durante la Guerra Fredda, sta ora aumentando in modo esponenziale.

Ciò avviene parallelamente a un continuo indebolimento della cooperazione ordinaria, amichevole, culturale, diplomatica e commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, da un lato, e la Russia, dall'altro. La Norvegia partecipa quasi completamente alle sanzioni che gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno attuato contro la Russia, soprattutto dopo il 24 febbraio 2022. È stata istituita una nuova cortina di ferro con effetti dannosi. Nel Nord, ciò è evidente non da ultimo in relazione all'importante cooperazione tra gruppi indigeni, alla sicurezza in mare e alla protezione di una natura artica vulnerabile.

Ma abbiamo il Consiglio Artico! Un organismo unico e molto importante. Pensate che qui sono rappresentati sia gli Stati Uniti che la Russia, insieme ai Paesi nordici e ai gruppi indigeni del Nord! Un luogo di incontro ricco di opportunità! Che cosa fa il Consiglio e che cosa può fare in relazione alle sfide ambientali essenziali, in una situazione geopolitica inasprita?

I membri

La Dichiarazione di Ottawa del 1996 sulla cooperazione nell'Artico costituisce la base per l'istituzione del Consiglio Artico. La lunga guerra fredda era finita. Le opportunità di distensione e cooperazione sono state sfruttate con entusiasmo.

Il Consiglio Artico è composto dagli otto Paesi circumpolari: Canada, Danimarca (con le Isole Faroe e la Groenlandia), Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti. L'adesione è determinata geograficamente, a differenza dell'Antartide, e in parte anche delle Svalbard, dove i trattati regolano l'uso del territorio, dove è accettata solo l'attività scientifica ed è vietata quella militare.

Sei organizzazioni indigene internazionali hanno lo status di partecipanti permanenti al Consiglio: (Arctic Athabaskan Council (AAC), Aleut International Association (AIA), Gwich'in Council International (GGI), Inuit Circumpolar Council (ICC), Russian Association of Indigenous Peoples of the North (RAIPON) e Sami Council/Saami Council (SC)). Il fatto che i rappresentanti delle popolazioni indigene siano pienamente coinvolti nella cooperazione artica è una realtà unica. Il Segretariato per le popolazioni indigene del Consiglio artico (IPS) è stato spostato da Copenaghen ed è collocato presso il Segretariato del Consiglio artico a Tromsø, in Norvegia.

Il Parlamento Sami fa parte della delegazione norvegese al Consiglio artico e partecipa alle varie riunioni. Alle riunioni ministeriali è consuetudine che il presidente del Parlamento Sami tenga parte del discorso norvegese. Il Consiglio Artico riconosce la particolare conoscenza dell'area da parte delle popolazioni indigene e l'importanza di trasmetterla per comprendere le società artiche.

Trentotto Stati non artici, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative, tra cui tredici Paesi, hanno ottenuto lo status di osservatori e altri sono interessati ad aderire.

I compiti

Il Consiglio artico si occupa di questioni comuni ai Paesi artici e vitali per le popolazioni del Nord, con particolare attenzione all'ambiente, al clima e allo sviluppo sostenibile. La riunione ministeriale, che di solito si tiene ogni due anni, adotta piani di lavoro e progetti. Le decisioni vengono prese con il metodo del consenso.

Il lavoro professionale viene svolto in sei gruppi di lavoro, che si occupano di inquinamento, monitoraggio, flora e fauna, prevenzione degli incidenti e preparazione alle emergenze, ambiente marino e sviluppo sostenibile. A livello di progetto, si lavora, tra l'altro, sulla conservazione della biodiversità artica, sulla gestione integrata degli oceani, sul cambiamento climatico, sulla riduzione dell'inquinamento, sui rimedi alle fuoriuscite di petrolio e sulla ricerca e il salvataggio. Sono in corso sforzi per sviluppare e seguire le convenzioni ambientali internazionali.

La leadership e il segretariato

La leadership del Consiglio Artico è a rotazione biennale tra gli Stati membri. La Norvegia ha la leadership dal maggio 2023 al maggio 2025. Successivamente subentrerà la Danimarca.

Il Segretariato del Consiglio Artico è stato istituito nel 2013 a Tromsø, la "Porta dell'Oceano Artico". Il Segretariato è diretto dal canadese Mathieu Parker. Ha sede nel Fram Center, dove si sono insediate anche diverse altre istituzioni artiche. Il fatto che anche gli Stati Uniti abbiano aperto un consolato con tre dipendenti nel Fram Center dimostra che gli Stati Uniti sono molto interessati allo sviluppo politico ed economico dell'area. È lecito chiedersi quanto ciò sia auspicabile per l'integrità del Consiglio Artico e per un futuro Artico pacifico.

Le sfide professionali

Si dice che il cambiamento climatico nell'Artico sia da tre a quattro volte più rapido della media globale. Lo scioglimento delle nevi e dei ghiacci è drammatico per le persone, la fauna e la flora. L'era dell'Antropocene è certamente arrivata anche nell'Artico. Le principali sfide ambientali sono legate all'aumento dell'attività umana. L'aumento delle attività di navigazione, l'incremento delle attività militari e lo sfruttamento crescente delle risorse naturali comportano un inquinamento su larga scala e rischi di incidenti. E quali sono le conseguenze per le popolazioni del Nord?

Il Consiglio Artico ritiene che sia un compito fondamentale inserire questi drammatici cambiamenti nell'agenda e discutere su come gestire la situazione nel modo migliore. L'accordo del 2017 sul rafforzamento della cooperazione scientifica nell'Artico ha portato benefici alla cooperazione nella ricerca scientifica. I dati provenienti dall'intera regione circumpolare sono necessari per realizzare la cooperazione multilaterale, così importante per combattere il cambiamento climatico. È ovvio che la Russia deve essere coinvolta.

Le sfide politiche

Il mandato del Consiglio Artico prevede espressamente che esso escluda “le questioni geopolitiche e militari”. Il lavoro del Consiglio si basa su decisioni consensuali. Questo è probabilmente saggio per stabilire una cooperazione fruttuosa.

Ma il modo in cui affrontare le sfide ambientali è raramente una questione apolitica. Ci sono grandi interessi coinvolti nelle decisioni sulla proprietà, l’uso o la protezione delle risorse naturali. Ne abbiamo avuto un esempio quando gli Stati Uniti, attraverso il Segretario di Stato Pompeo, si sono rifiutati di firmare la dichiarazione finale a Rovaniemi al termine della leadership finlandese nel 2019. È stata la prima volta che il Consiglio Artico non è riuscito a produrre una dichiarazione finale congiunta e vincolante. Gli Stati Uniti non volevano alcun riferimento al “cambiamento climatico”. Non è stata considerata una sfida rilevante. Tuttavia, è stata pubblicata una breve sintesi che ha evitato le questioni più controverse e il documento finale della leadership finlandese, che non è vincolante per il lavoro del Consiglio, ha spiegato le diverse opinioni e che la maggioranza voleva lavorare per evitare il riscaldamento oltre 1,5 gradi Celsius.

La sfida politica maggiore, tuttavia, si è presentata sotto la guida della Russia, dal maggio 2021 al maggio 2023. Quando il Paese invase l’Ucraina nel febbraio 2022, gli altri Paesi congelarono la loro cooperazione con la Russia. Quando la Norvegia ha assunto la guida del Consiglio nel maggio 2023, ha espresso la ferma volontà di rivitalizzarlo. Allo stesso tempo, la Norvegia ha scelto di aderire a quasi tutte le sanzioni degli Stati Uniti e dell’Unione Europea contro la Russia e di limitare al minimo la cooperazione. Fortunatamente, il governo norvegese ha mantenuto una certa cooperazione in materia di assistenza di emergenza e pesca.

Privilegiare le persone o sfruttare le risorse naturali?

Nell’area artica vivono circa quattro milioni di persone, molte delle quali sono popolazioni indigene. Nel corso della storia e in un clima rigido, i popoli dell’Artico sono stati dipendenti l’uno dall’altro per la loro sopravvivenza, che ha comportato scambi e commercio, nonché cura e assistenza reciproca in situazioni di emergenza. A volte i confini sono stati molto labili. Lingue diverse (finlandese, kven, norvegese, russo, sami e svedese), diversi contesti etnici e religiosi e una lunga costa con la vicinanza a popolazioni marinare, hanno reso la Calotta settentrionale/Alto Nord un’area multilingue e multi-etnica occasionalmente ben funzionante, storicamente molto diversa dal resto della Norvegia e dei Paesi nordici.

Gli abitanti della Norvegia settentrionale beneficiano dell’effetto riscaldante della Corrente del Golfo, che rende la vita più facile rispetto ad altri paesi alla stessa latitudine. L’accesso a ricche risorse di pesca e di caccia è stato la base principale per l’insediamento e la vita di generazioni. Ora il cambiamento climatico globale sta influenzando l’approvvigionamento alimentare, i modelli di insediamento, le condizioni e le opportunità di vita nell’Artico. Inoltre, i mezzi di sussistenza delle persone si stanno deteriorando e vengono distrutti poiché la società attribuisce sempre di più la priorità a un uso cosiddetto efficiente delle risorse naturali, ad esempio attraverso la pesca a strascico su larga scala, l’allevamento sovradimensionato di salmoni, l’espansione della produzione di energia, le detonazioni volte a

causare onde sismiche e l'estrazione mineraria. Il risultato è un drammatico esaurimento delle regioni, che a sua volta conduce a spostamenti di popolazione e quindi alla sua preparazione più debole.

La leadership norvegese

La Norvegia, attraverso la sua leadership nel Consiglio Artico, sottolinea quattro temi prioritari: oceani, clima e ambiente, sviluppo economico sostenibile e abitanti nel Nord. La Norvegia ha sottolineato che “il lavoro dovrà essere svolto in conformità con le priorità norvegesi a lungo termine nell'Artico e con la politica norvegese del Grande Nord, basandosi sulla conoscenza e sulla gestione responsabile e sostenibile e prestando particolare attenzione ai giovani e alle popolazioni indigene nell'Artico”. “La svolta verde, l'economia blu, il trasporto marittimo sostenibile e i sistemi alimentari artici” sono aree di interesse specifiche.

Tuttavia, la Norvegia è stata criticata per la mancanza di trasparenza, per aver fatto ricorso al segreto e per non aver soddisfatto le richieste di molte parti, non da ultimo degli osservatori, di una maggiore partecipazione e di maggiori informazioni.

L'ex ambasciatore norvegese presso il Consiglio Artico e ora capo del Consiglio, Morten Høglund, ha espresso il desiderio di trovare una forma di cooperazione che sia facile per tutti al fine di mantenere il Consiglio operativo. In primo luogo, sono stati avviati alcuni contatti in forma scritta tra tutti gli otto Paesi e, nella primavera del 2024, è stata autorizzata la cooperazione professionale digitale. L'opportunità di incontrarsi virtualmente si applica a livello di progetto a tutti i gruppi. Anche gli osservatori e gli esperti esterni sono invitati a partecipare alle riunioni di pertinenza. Gli incontri a livello diplomatico tra i funzionari artici rimangono sospesi fino a quando non si raggiungerà un consenso sulla riapertura. Va apprezzato il fatto che la Norvegia abbia negoziato opportunità di cooperazione con la Russia a livello professionale. Tuttavia, questo deve avere un seguito a livello politico.

La militarizzazione - il grande elefante nella stanza

La forte militarizzazione dell'Artico è l'elefante nella stanza del Consiglio Artico e dell'opinione pubblica norvegese e nordica. Affinché il Consiglio Artico sia in grado di affrontare le sfide ambientali esistenziali, i politici devono contribuire a garantire che le linee di conflitto geopolitico lascino il posto alla cooperazione pratica.

La situazione geopolitica nell'Artico è peggiorata drasticamente con l'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO e con la significativa espansione del numero di basi statunitensi nei Paesi nordici. Inoltre, non lontano dal confine norvegese, la Russia ha una grande base militare nella penisola di Kola, con sottomarini nucleari e armi nucleari.

Sono stati firmati accordi bilaterali su 47 cosiddette “joint-areas” americane nei Paesi nordici; 17 in Svezia, 15 in Finlandia e 3 in Danimarca. Nel 2023, la Norvegia ha ottenuto quattro di queste zone e nel 2024 il governo ha accettato altre otto basi, quasi senza alcuna protesta da parte del parlamento norvegese.

In seguito a questo processo, i Paesi nordici sono diventati parte di una rete globale di circa 900 basi americane in oltre 80 Paesi. A titolo di confronto, si ritiene che la Russia abbia otto basi in territorio straniero e la Cina una. In un breve periodo di tempo la difesa nordica è stata americanizzata, quasi senza discussione. Gli Stati Uniti hanno di fatto conquistato parti della Norvegia quasi tra gli applausi! Questo in aggiunta al fatto che la Norvegia per molti anni è stata considerata “gli occhi e le orecchie della NATO nel Nord”, con sofisticate installazioni americane di sorveglianza e spionaggio aeree, a terra, in mare e probabilmente anche nel cyberspazio, consentite da governi che si sono succeduti nel tempo.

Ad esempio, le nuove basi americane permettono agli Stati Uniti di attaccare la Russia con armi nucleari senza che i Paesi nordici ne siano a conoscenza. Una potenziale guerra tra Stati Uniti e Russia potrebbe avere luogo sul suolo norvegese e nordico. La Norvegia non rispetta l’articolo I della Costituzione sulla sovranità norvegese e la tradizionale politica norvegese secondo la quale non dovrebbero esserci né basi straniere né armi nucleari stoccate sul suolo norvegese in tempo di pace. Il servilismo quasi totale nei confronti degli Stati Uniti è difficile da comprendere.

Queste decisioni sono state rese note al pubblico solo in minima parte. Forse nemmeno alla maggioranza del Parlamento? Nella misura in cui i cittadini norvegesi sono informati, c’è confusione su cosa sia la cooperazione con la NATO e su quella con gli Stati Uniti. Questa confusione è probabilmente intenzionale. Per molto tempo l’opinione pubblica è stata indotta a credere che la NATO sia assolutamente essenziale per la sicurezza della Norvegia. Allo stesso tempo, c’è preoccupazione per il collasso democratico degli Stati Uniti. C’è ragione di credere che i cittadini sarebbero stati molto più scettici nei confronti di queste nuove basi se avessero saputo che sono state concordate su base bilaterale tra gli Stati Uniti e la Norvegia, su iniziativa degli Stati Uniti e senza alcun altro legame con la NATO se non il dominio statunitense della NATO.

Questa pesante militarizzazione dell’Artico non contribuirà ad aumentare la sicurezza, come predicano sia il governo norvegese che gli altri governi nordici, al contrario. L’escalation è considerata dalla Russia una seria minaccia alla propria sicurezza. Se l’obiettivo della politica di sicurezza del presidente russo era quello di tenere la NATO lontana dal confine russo, ha ottenuto esattamente il contrario.

L’inquinamento ambientale militare e le emissioni di CO₂ sono in gran parte escluse dai calcoli climatici richiesti dagli accordi sul clima delle Nazioni Unite. La mancanza di conoscenze sul degrado ecologico militare rende difficile combattere in modo completo ed efficace sia il riscaldamento globale che la distruzione della natura e dell’ambiente. Questo ovviamente crea difficoltà anche al lavoro del Consiglio Artico. La Norvegia è uno dei pochi Paesi che produce un bilancio militare per il clima, e dovrebbe essere elogiato. Ma il bilancio non si occupa delle impronte militari sul clima e sulla natura di altri Paesi in Norvegia, né delle impronte norvegesi “fuori area”. Con le nuove basi, le esercitazioni militari alleate sempre più frequenti e numerose in Norvegia e la partecipazione norvegese alle “operazioni” americane e della NATO in regioni lontane, questi rapporti sul clima non forniscono un quadro accurato delle emissioni e della distruzione dell’ambiente né in Nor-

vegia da parte delle forze straniere né da parte della Norvegia al di fuori dei nostri confini.

Le forze armate, non ultime quelle americane, causano un enorme inquinamento in tutto il mondo, oltre a un enorme consumo di risorse naturali e al sequestro di terreni coltivabili. Le basi costituiscono potenziali disastri ambientali. Le armi nucleari possono essere portate nei porti e nelle basi e le attività nelle basi inquinano l'aria, il suolo e l'acqua. Le basi non sono coperte da leggi e protezioni nazionali, nemmeno quelle norvegesi, ma sono in situazioni di conflitto soggette al controllo e alla giurisdizione degli Stati Uniti. Il diritto internazionale, formulato dalle Nazioni Unite, è ora sostituito dal cosiddetto ordine mondiale basato sulle regole, che serve alle forti potenze occidentali, sia agli Stati nazionali che alle multinazionali.

In passato, almeno in alcuni periodi, la politica norvegese era caratterizzata dalla convinzione che la migliore garanzia di sicurezza fosse quella di essere un Paese amico con un buon sistema di welfare, solidarietà con i poveri, generosi aiuti allo sviluppo e un forte sostegno alle Nazioni Unite. L'“effetto Stoltenberg”, sia sul governo che sul popolo norvegese, sembra aver fatto sì che queste fondamenta vengano ora sradicate dal mantra “Le armi sono la via per la pace”. Negli ultimi anni la maggioranza, almeno tra i politici, i media e molti accademici, sembra credere che la pace debba essere raggiunta attraverso la forza militare e armi sempre più letali.

La maggior parte della popolazione norvegese è contraria alle armi nucleari. Questo non sembra impedire ai politici di sostenere la NATO, l'alleanza militare più grande e sovradimensionata del mondo, basata su una strategia nucleare e con ambizioni globali che vanno ben oltre il suo scopo originario. Finora nessuno ha chiesto un referendum sulla nostra adesione alla NATO o ha insistito per inserire nella Costituzione che non ci dovrebbero essere né basi straniere né armi nucleari sul territorio norvegese.

Pace e disarmo come misure ambientali

Le conseguenze dell'espansione della NATO a nord e degli accordi di cooperazione militare (DCA) tra gli Stati Uniti e la Norvegia e gli altri Paesi nordici sono sempre più preoccupanti. È ora di uscire da questa situazione pericolosa e polarizzata con immagini unilaterali dei nemici che servono solo all'industria militare e ai suoi profittatori e che rischiano di portare a una terza guerra mondiale su larga scala. Occorre ridurre la militarizzazione e sostenere la diplomazia e la cooperazione! In questo contesto, il Consiglio Artico, l'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e le Nazioni Unite sono estremamente importanti. Rileggiamo la Carta delle Nazioni Unite sulla creazione della pace con mezzi pacifici, riprendiamo il piano di Olof Palme per la “sicurezza comune” e la visione di Mikhail Gorbaciov di una zona di pace “da Vancouver a Vladivostok”. Dobbiamo alle generazioni future, nella regione artica e altrove, un mutamento delle nostre priorità. L'educazione alla pace e la formazione alla risoluzione non violenta dei conflitti, adattate alle diverse fasi del sistema scolastico, sarebbero un passo prezioso nella giusta direzione, così come la conoscenza delle leggi e delle istituzioni internazionali con visioni di pace mondiale.

Ingeborg Breines

*DEP Finestra sul presente – dicembre 2024, n.
25*

La pace e il disarmo sono le migliori misure ambientali del mondo!